EDIZIONE TASCABILE

Horror

BEST SELLER

NECRONOMICON

NUOVA EDIZIONE CON SCONVOLGENTI RIVELAZIONI E LE TAVOLETTE DI KUTU

IL LIBRO PROIBITO DI

HOWARD PHILLIPS LOVECRAFT

fanucci Editore

VISIT…

NECRONOMICON

il libro segreto di H.P. Lovecraft

a cura di

Sergio Basile
Giampiero de Vero

Prefazione di Zahir Shah
ordinario di Parodistica Involontaria
Dipartimento di Paraletteratura
Università di Bombay

Introduzione di Venustiano Carranza
straordinario di Filologia Paleosemitica
e Antichità Orientali
Università di Città del Messico

fanucci editore

Traduzione dallo spagnolo:
Sergio Basile

Traduzione dall'arabo:
Giampiero de Vero

Prima Edizione: 1994
Titolo originale: *NECRONOMICON*
© 1978 by Neville Spearman (Jersey) Ltd per l'appendice
© 1994 by Fanucci Editore, Via delle Fornaci 66, 00165 Roma
Proprietà letteraria ed artistica riservata
Stampato in Italia - Printed in Italy

Tutti i diritti sono riservati

AVVERTENZA

Fin dai suoi albori, la Chiesa ebbe più volte occasione di scagliarsi contro testi definiti "eretici"; con la nascita della Santa inquisizione (1233) gli attacchi nei confronti dei libri "proibiti" si intensificarono, e più volte i volumi bollati col marchio dell'eresia bruciarono nelle piazze antistanti le chiese. Nel 1557 il papato inaugurò l'*Index Librorum Proibitorum*, che elencava i volumi la cui lettura avrebbe dannato l' anima dei fedeli: tra questi c'era anche il *Necronomicon*. Il provvedimento di scomunica automatica per i lettori delle opere proibite e per chi le pubblica, non è mai stato revocato. Nell' occasione della pubblicazione nel 1978 della prima edizione del *Necronomicon*, l'Editore e tutti quelli che avevano collaborato alla pubblicazione, alla vendita e alla diffusione del libro "proibito" (tipografi, magazzinieri, trasportatori), nel gennaio 1980, vennero scomunicati. Riportiamo sotto la costituzione "Super illius specula" del 1326 in base alla quale il severo provvedimento fu adottato:

La costituzione "Super illius specula"
(Avignone 1326 o 1327)

"Abbiamo sentito con dolore che ci sono molti cristiani solo di nome che si dannano e stringono un patto con l'inferno: infatti leggono libri maledetti che contengono formule blasfeme per evocare i demoni. Ad essi chiedo-

no aiuto per esaudire malvagi desideri e ne ricevono consiglio...

Noi promulghiamo una sentenza di scomunica contro tutti coloro che singolarmente e collettivamente, abbiano osato compiere anche una sola di queste cose contro i nostri ordini e i nostri ammonimenti e stabiliamo che essi incorrano immediatamente nella scomunica sanzionando con fermezza che, oltre alla pene già indicate contro coloro che, debitamente ammoniti, entro otto giorni dall'ammonizione non si siano corretti, si proceda ad infliggere loro le pene, oltre la confisca dei beni, che la legge prevede per gli eretici e ciò facciano eseguire i loro Giudici competenti..."

Giovanni XXII

NOTA DELL'EDITORE

Nel 1979 la casa editrice Fanucci, già ben nota al lettore per l'importante contributo apportato alla riscoperta dell'opera di H.P. Lovecraft, pubblicava anche in Italia i risultati delle ricerche di Robert Turner intorno al favoloso *Necronomicon*. Decifrando un complesso codice medievale attribuito a John Dee, il *Liber Logaeth*, Turner si era imbattuto in un formulario magico riportante i nomi delle divinità del terribile *pantheon* dei Miti di Cthulhu. Era la prima prova documentale dell'esistenza del libro dell'arabo pazzo Abdul Alhazred, l'*Al Azif* che Teodoro Fileta avrebbe tradotto in greco attribuendogli il titolo di *Necronomicon*. Essa suscitò grande interesse tra gli appassionati e gli studiosi di paraletteratura, tanto che, a quindici anni dalla sua prima edizione, il libro viene ancora regolarmente ristampato. Purtroppo, però, l'ulteriore decifrazione di Turner del codice di Dee non fece affiorare altro materiale di matrice magica. Ciò nondimeno, da quel giorno Fanucci Editore ha impiegato molto del suo tempo e delle sue risorse per giungere ad un'edizione completa e criticamente valida di questo libro presunto inesistente.

Oggi, siamo in grado di presentare in anteprima alcuni estratti del testo integrale dell'*Al Azif*, che speriamo di poter quanto prima offrire al pubblico italiano in una versione filologicamente legittima; attualmente, il testo è oggetto di una traduzione che si presenta particolar-

mente laboriosa. In un giorno comunque felice per la nostra casa editrice, desidero qui ringraziare tutti i collaboratori che, nel corso degli anni, hanno prestato la loro opera *ad maiorem Cthulhi gloriam*, e, *primus inter pares*, il prof. Giovanni Pincus, dell'Università Sulcitanea, che tanta parte della sua esistenza ha dedicato alla traduzione del *Necronomicon*. Anche dopo la pubblicazione dei frammenti del Turner, Pincus continuò il suo lavoro, adoperandosi affinché fosse possibile portare alla luce l'intero testo dell'arabo pazzo Abdul Alhazred; a tale scopo, egli intrattenne un fitto rapporto epistolare col Dipartimento di Paraletteratura dell'Università di Bombay, diretto dall'ab. prof. Chandra Singh.

Come è noto, il prof. Pincus è misteriosamente scomparso alcuni anni fa, nel corso di un viaggio nello Yemen meridionale. L'aereo che utilizzava per i suoi spostamenti, un piccolo Piper noleggiato in Arabia Saudita, che amava pilotare personalmente, venne ritrovato in perfetto stato a circa 250 miglia da Saana, nei pressi di un antico insediamento rupestre. Il velivolo, come detto, risultò in condizione di riprendere il volo, essendo anche ben fornito di carburante; ma del prof. Pincus non v'era alcuna traccia. La polizia yemenita riferì al console italiano, il dottor Francesco Severino Patana, che nella cabina di pilotaggio, peraltro in perfetto ordine, aleggiava un odore pestilenziale; il portello di ingresso risultava bloccato dall'interno. Purtroppo, malgrado lunghe ricerche, non fu possibile chiarire in alcun modo il mistero della scomparsa del professore.

Nonostante la dolorosa perdita, tuttavia, l'editrice

Fanucci continuò la sua ricerca del *Necronomicon*. Da allora, insieme ai miei collaboratori, ho esaminato numerose presunte traduzioni del libro, pubblicate nei più diversi Paesi, tutte sottoponendole al vaglio critico dell'ab. prof. Chandra Singh e dei suoi assistenti. Sfortunatamente, nessuna di esse ha mai dato soddisfacenti garanzie di autenticità. Lo scorso anno, ad una delle fiere librarie che sono pane quotidiano di ogni editore, mi imbattei in una edizione americana, curata da tal Barnes, che mi parve subito assai interessante. In essa si sosteneva un'origine sumera dei miti di Cthulhu. D'impulso (nulla lasciava presagire che esso fosse altro dagli innumerevoli falsi) decisi di acquisirne i diritti. Successivamente lo trasmisi a Bombay, per esame e parere, e contemporaneamente mi rivolsi all'Istituto di paleoarcheologia dell'Università Sulcitanea, ove conto alcuni buoni amici. Uno di essi mi consigliò di rivolgermi all'Università di Salerno, risultando il prof. Caracciolo, che ivi insegnava, fra i massimi esperti nazionali di archeologia mesopotamica. Purtroppo l'esimio professore era, e tuttora è, affetto da gravi turbe psichiche, che lo hanno obbligato a rinunciare all'insegnamento, e non mi fu possibile parlargli direttamente. I suoi familiari, tuttavia, nel riferirmi che l'attuale stato di salute del professore era da ascriversi ad uno scavo condotto recentemente in Mesopotamia - il che, sia detto per inciso, accrebbe subito il mio interesse - mi indirizzarono al suo maestro, il ch. prof. Venustiano Carranza. Dopo una comprensibile reticenza iniziale, il prof. Carranza mi diede conto delle sconvolgenti ricerche del Caracciolo, accettando infine i miei pressanti inviti a

collaborare alla pubblicazione del materiale rinvenuto dallo sfortunato archeologo italiano. Ciò che Caracciolo rinvenne all'interno dello ziggurat sotterraneo di Kut al-Amara consente infatti di situare la religione che Lovecraft sostenne di aver immaginato all'interno delle antiche culture mesopotamiche, che risultano quindi essere l'antica fonte della sinistra sapienza del *Necronomicon*. Questo inatteso risultato sembrò rappresentare il traguardo dei pluriennali sforzi della mia casa editrice volti alla riscoperta del libro maledetto del solitario di Providence; parve quindi giusto dare il massimo risalto, anche internazionale, a questa iniziativa editoriale già nobilitata dalla prestigiosa firma di Carranza. Pertanto, chiesi all'ab. prof. Chandra Singh una degna prefazione. Come leggerete nella lettera che segue, egli mi suggerì di interpellare il prof. Zahir Shah, autore di fondamentali ricerche intorno alla vita di Abdul Alhazred, che certo dovette restare piuttosto sorpreso di fronte alla mia richiesta. Mi telefonò subito dopo aver ricevuto la mia lettera, infatti, comunicandomi che egli si era già rivolto a Carranza per un parere sulla legittimità dell'inserzione dei culti di Cthulhu all'interno dei rituali originari della Mesopotamia, in seguito alla lettura dello stesso libro di Barnes; e che inoltre nuovi elementi, di recentissima acquisizione, gli facevano ritenere di aver finalmente rinvenuto addirittura una copia dell'*Al Azif*. Che valore attribuire alle coincidenze? Per quanto mi riguarda, ebbi subito la sensazione che la *quest* per il *Necronomicon* fosse giunta a conclusione. Pertanto, invitai Shah e Carranza a Roma, per discutere insieme il da farsi.

Nel corso di una riunione tenutasi presso la sede della casa editrice nello scorso mese di dicembre ho potuto visionare personalmente sia la trascrizione autografa delle Tavolette di Kutu effettuata dal prof. Caracciolo che il testo virtuale in possesso del prof. Shah. D'accordo con gli insigni studiosi, ho deciso di pubblicare in anteprima solo alcune pagine dell'abbondante materiale. In base alle ricerche precedentemente effettuate, il prof. Shah ritiene di poter ricostruire almeno in parte la vita e la figura di Abdul Alhazred; per questo, ho accettato con entusiasmo di patrocinare una spedizione nello Yemen, cui parteciperà anche il prof. Carranza, e alla quale noi tutti speriamo possa aggregarsi anche lo sfortunato prof. Caracciolo, una volta pienamente ristabilitosi.

Debbo aggiungere, per amore di verità, che personalmente sono scettico sull'opportunità di dare alle stampe molte delle formule e dei rituali rimasti inediti, a causa del loro carattere inquietante; ma la decisione definitiva verrà presa solo al ritorno della spedizione Shah, con l'auspicio che essa possa meglio legittimare, da un punto di vista bibliografico e paraletterario, una futura edizione integrale dell'*Al Azif*. Coltiviamo anche la speranza che il migliorare delle relazioni internazionali nel Medio e Vicino Oriente possa consentirci una più attenta valutazione critica delle fonti: l'ambasciatore italiano a Baghdad, in risposta a sollecitazioni del Rettorato dell'Università Sulcitanea, ha garantito il proprio interessamento, pur confermando che una parte dei magazzini dell'Iraqi Museum è stata effettivamente danneggiata nel corso del drammatico conflitto del Golfo Persico. Non resta che

sperare che le Tavolette di Kutu, giunte fino a noi da un così lontano passato, si siano salvate dalla cieca furia della guerra.

In ogni caso, il presente volume, ricco di contributi internazionali, corona degnamente quindici anni di estenuanti ricerche bibliografiche e di appassionato impegno editoriale. Con esso, la Fanucci Editore ambisce a confermarsi quale punto di riferimento, in Italia e all'estero, per quanti amino, come noi, le allucinate atmosfere del solitario di Providence.

Sergio Fanucci

Bombay, 9.17.93

Egregio editore,

ho ricevuto soltanto ieri l'altro - con grave ritardo - la sua lettera del giugno scorso.

La ringrazio, innanzitutto, delle espressioni di stima che Ella ha voluto indirizzarmi, che ho letto con soddisfazione non meno profonda che colpevole; a mia attenuante, mi consenta di addurre l'ineluttabile vanità di ogni studioso di paraletteratura.

Tale, indubitabilmente, era il prof. Pincus, il cui ricordo è ancora assai vivo, in tutti noi del dipartimento, tanto che pochi si sono rassegnati a considerare la sua assenza come definitiva, sebbene il trascorrere del tempo renda sempre più difficile la speranza di un suo ritorno. Quanto lei ora mi scrive ci conferma in tale doloroso sentimento, constringendoci a misurarci con la perdita di una delle intelligenze più vive del nostro mondo - e non solo di esso. Quale che sia il motivo di una così misteriosa scomparsa, tuttavia, nessuno che abbia conosciuto davvero la vera natura dell'esimio collega potrebbe sospettare basse motivazioni personali alla base di questo gesto; al contrario, è nostra opinione che la chiave del mistero sia da ricercare in quel mondo letterario cui, da sempre, interamente apparteneva.

Per tal motivo, sarò con lei assolutamente franco, e le fornirò a parte un breve resoconto degli sforzi da noi fatti per poter rintracciare il prof. Pincus, accludendo ovviamente ogni notizia in mio possesso, con l'augurio che qualche elemento possa aiutarla a risolvere questo inquietante enigma.

Per quanto riguarda la seconda parte della sua lettera, la prego di voler accettare il plauso mio personale più sincero, cui si unisce l'intero dipartimento, per la sua coraggiosa decisione di pubblicare il libro sulla cui realtà il prof. Pincus aveva giocato la sua intera reputazione accademica e, si può ben dire, fondato la sua stessa esistenza. A tanto ci muove non soltanto il piacere di vedere in qualche modo onorato il ricordo del nostro stimato e illustre amico; qui nel dipartimento, è infatti opinione abbastanza ben rappresentata (al cui dolce fideismo ammetto di indulgere), che la perturbazione bibliografica ed alfabetica che infallibilmente si produrrà alla pubblicazione del volume possa in qualche modo favorire il ritorno del nostro caro amico, ov'esso fosse possibile, o quanto meno l'apparizione di un suo proprio Menard (Pierre Menard, beninteso): tale in particolare è la convinzione di Zahir Shah, un mio giovane allievo di Karachi che mi permetto di segnalarle come il maggior esperto di paraletteratura araba ch'io conosca, e al quale potrà profittevolmente rivolgersi per ottenere la prefazione che le interessa. Quanto a me, come saprà, ho sempre resistito alle insistenze del prof. Pincus, tenacemente rifiutandomi di leggere un libro il cui potere non avevo motivo di sottovalutare: e forse, se il mio dotto amico avesse seguito il mio prudente consiglio, astenendosi dalla lettura di pagine così arcane, oggi Ella non avrebbe motivo di rivolgersi al suo devoto estimatore, che qui si firma

ab. prof. H.P. Singh

PREFAZIONE
di Zaher Shah

Bury the dead for fear that
they walk to the grave in labour.
(D. T., Twenty-four years)

I. Annunciazione

È con grande piacere, non disgiunto da una serena soddisfazione, che accolgo con il presente scritto l'invito rivoltomi dall'esimio Editore Fanucci per una prefazione alla seconda edizione del cosiddetto *Necronomicon*, principe di fresco lignaggio ma di chiara fama nella vasta e pur sottile schiera degli pseudobiblia. Il piacere discende dalla stima profonda che nutro, come credo tutti quanti si occupino di tali studi, per l'egregio prof. Pincus: mi è particolarmente grata l'occasione di riprendere uno dei tanti discorsi che la sua enigmatica scomparsa ha lasciato in sospeso, con la speranza di fare un po' di luce su questo libro terribile e arcano. Quanto alla soddisfazione, essa promana dall'avere la possibilità di emendarmi pubblicamente della mia incredulità. Fino alla riscoperta dei frammenti del *Necronomicon* effettuata da David Turner nel 1978, infatti, non ho mai creduto che esso fosse altro da una fantasiosa invenzione di H. P. Lovecraft.

Ma andiamo con ordine. Il lettore vorrà perdonarmi se, per l'ennesima volta, ripercorro la fortuna bibliografica di questo grimorio; alla luce degli ultimi, soprendenti rinvenimenti di manoscritti mesopotamici, greci ed arabi dei quali qui pubblichiamo ampi estratti, essa assume nuovi significati.

Come è noto, fino agli ultimi decenni, le uniche indicazioni in merito all'esistenza e alla consistenza del *Necronomicon* sono rinvenibili, per lo più sotto forma di fuggevoli accenni, nel *corpus* letterario di Howard Phillips Lovecraft, scrittore americano di storie del soprannaturale. Esso costituisce la fonte dalla quale Lovecraft desume l'esistenza di un *Pantheon* abietto e nefasto, quello dei Grandi Antichi, composto da dei nel migliore dei casi del tutto indifferenti alle sorti dell'umanità, che un tempo regnavano sulla Terra. Definiamo con qualche approssimazione il *Necronomicon* "fonte": esso è piuttosto il titolo della traduzione in greco (presto divenuta ben più conosciuta dell'originale - ed infatti qui useremo questo nome per indicare il testo unitariamente, nel complesso delle sue varie traduzioni ed edizioni, più che la vera e propria edizione bizantina, cui, propriamente, esso riferisce) di *Al Azif*, un libro empio e blasfemo scritto a Damasco nel 730 E.C. da Abdul Alhazred, uno yemenita definito a volte come un folle poeta arabo da Lovecraft. Nei suoi racconti, questi fa cenno a diverse edizioni occidentali dell'opera, che, si badi, fu fin dalla sua prima apparizione messa all'indice e sovente distrutta pubblicamente. Dopo un lungo buio, il manoscritto di Alhazred venne ripreso dal bizantino Teodoro Fileta, cui

dobbiamo il titolo *Necronomicon*, che ne redasse una traduzione in lingua greca nel 950 E.C.. Del 1228, senza luogo di stampa, è la famosa traduzione latina di Olaus Wormius. Si ha anche notizia di un'edizione tedesca del XV secolo, ma ignoriamo su quale delle edizioni precedenti essa sia stata condotta, né conosciamo la data esatta di pubblicazione o la città nella quale essa venisse stampata. Nel XVI sec. appare in Italia una versione condotta sulla traduzione greca di Fileta, e nel 1571 vede la luce ad Anversa l'unica traduzione in inglese di cui si abbia notizia, ad opera di John Dee, medico di Corte; a giudicare dal frontespizio la traduzione sarebbe stata condotta direttamente sul testo arabo. Questa edizione riporta il sottotitolo *The book of the dead names* ed aggiunge *written by the moor Alhazred.* Nel 1623 ("probabilmente a Madrid") viene pubblicata la traduzione spagnola del testo di O. Wormius, ultima edizione nota. Da allora, più nulla, né alcuno, a parte alcuni abitanti di Providence, può dire di aver visto una copia del *Necronomicon* [1].

Ciò malgrado, l'asserita notizia di un così arcano testo varcò rapidamente i pur sempre angusti confini del mondo degli appassionati di letteratura fantastica per giungere a interessare altre categorie di persone. In primo luogo, iniziati di antichi rituali ritennero opportuno cercare un grimorio così inconcepibilmente potente, e

1) quanto alla Miskatonic University Library, ove sarebbe custodita una copia del libro, è ben nota l'ermeticità di questa istituzione, da sempre restia ad avere contatti col mondo, almeno quello accademico.

molti degli strani mezzi prediletti da costoro furono messi in opera per ottenere notizie utili alla riscoperta del testo dell'arabo pazzo. Tuttavia, esso interessò anche eminenti critici letterari, accademici di chiara fama [2], e naturalmente gli studiosi di paraletteratura [3]. Tuttavia, malgrado gli sforzi di gruppi così eterogenei, il *Necronomicon* continuò a rifiutarsi alla lettura di occhi moderni, rimanendo ostinamente celato.

Per quanto attiene l'*Al Azif* propriamente detto, è superfluo dire che nella storia della letteratura araba non v'è alcuna traccia né del libro né del suo autore. Né peraltro si ha, in Lovecraft, notizia di altre edizioni, se si eccettua un brevissimo accenno ad una copia del *Qanoon-e-Islam*, probabilmente un altro titolo posteriormente attribuito all'*Al Azif* da un imprecisato editore, o forse da un copista (naturalmente, anche il *Qanoon-e-Islam* è completamente sconosciuto agli studiosi di letteratura araba).

L'assenza di ogni traccia fisica del Libro maledetto, sia nelle versioni arabe - *Al Azif* e *Qanoon-e-Islam* - che

2) il primo corso sul *Necronomicon* fu tenuto già nell'anno accademico 1939-40 E. C. dal prof. E. Biagi Dumas, titolare della cattedra di Trasmutazione Testuale Progressiva presso l'Università Sulcitanea.

3) segnalerò, oltre che il citatissimo saggio di Borges su Lovecraft, uno scritto minore di P. Menard, rimasto incompiuto, *Historia de Howardo Filippo Lovecraft, hidalgo de Nueva Inglaterra, y de su pesadilla Cthulhu* (P. Menard, *Obras Completas*, a cura d A. Bioy Casares, Saragozza 1963. L'appunto è considerato da Bioy Casares databile intorno al 1940. In esso, lucidamente Menard avvertiva i rischi e le difficoltà cui andava incontro ogni tentativo di ricostruzione dell'opera).

nelle sue diverse traduzioni occidentali, indusse molti critici letterari a dubitare dell'esistenza stessa del testo [4]. Oltre a ciò, risultava ben difficile credere che un modesto scrittore popolare americano quale fu H. P. Lovecraft potesse aver avuto notizia di un libro proibito fin dall'apparire della sua prima stesura e accanitamente perseguitato dalle autorità ecclesiastiche non solo cristiane.

Naturalmente, per la paraletteratura l'esistenza fisica è un connotato meramente accidentale di ogni testo, in nessuna misura risultando vincolante ai fini della fruizione letteraria; al più, il fatto che esso non esista materialmente pone una premessa indispensabile ai fini della sua ricostruzione. Ma vi sono anche altre ottime ragioni, di carattere storico e più specificamente letterario, che possono giustificare la scomparsa del libro in questione. In Oriente, *Al Azif* appare in un periodo di cataclismatiche turbolenze sociali, che videro la migrazione di interi popoli in seguito alla rapidissima espansione dell'Islam (tra Maometto e Alhazred non passa neppure un secolo). E proprio l'Islam fu spesso fiero avversario della parola scritta, ad eccezione di quella del Profeta, accanitamente dedicandosi alla sua distruzione, o, comunque, al suo rigido controllo. A tal proposito va anche sottolineato che l'unità ortografica della lingua araba è appunto figlia dell'Islamismo: essa è infatti dovuta alla riforma

4) vi sono, tuttavia, rimarchevoli eccezioni. In *Necronomicon: the romance after death*, Hyperion Press 1951, N. Frye lo assume - con lungimirante intuizione - a cardine della sua misconosciuta categorizzazione dei libri funerari. A tal proposito, v'è chi ha fatto notare che all'oblìo che ha rapidamente rapito, in Occidente, questo bel testo di Frye, non siano estranee influenze di alte autorità ecclesiastiche.

che venne varata per impedire che i vari dialetti potessero scrivere (e quindi interpretare) ciascuno a suo modo il Corano. Un'esigenza di carattere religioso portò quindi le varie tribù arabe ad uniformare i propri diversi alfabeti proprio negli anni in cui visse Alhazred. Con quali caratteri fu scritto *Al Azif*? Se in un dialetto arabo preriforma, è ben comprensibile che, se pure fosse riuscito a superare i roghi dei primi califfi, esso sia poi risultato di difficile accesso a copisti di un'età più tarda, i quali ormai poche possibilità avevano di esercitarsi su un alfabeto del tutto in disuso. Analogamente, è altresì assai difficile credere che un testo così inconcepibilmente blasfemo come il *Necronomicon* potesse superare indenne la rigorosa censura della Controriforma cattolica. Del resto il libro scompare proprio in Spagna, nel XVII sec. E.C.: e forse tra gli innumerevoli roghi accesi da Torquemada anche l'etereo *Necronomicon* trovò definitiva consunzione.

Come si vede, la *querelle* sulla "realtà" del libro di Abdul Alhazred era tutt'altro che agevole a definirsi, non diversamente da ogni altra questione ontologica. Ma la Realtà, quella con la "erre" maiuscola, avrebbe ben presto messo tutti d'accordo.

II. Il verbo si fa carta

Al di là delle diatribe accademiche sull'esistenza reale del *Necronomicon* o *Al Azif*, come già si è detto il solo annunzio del libro aveva sollecitato diverse coscienze ad occuparsi di questo *vanished book*. Naturalmente il concentrarsi di tanta attenzione cominciò infallibilmente a produrre testo, secondo un processo caro ai critici letterari. Col passare del tempo, apparvero bibliografie, notizie intorno alle varie edizioni, qua e là perfino *excerpta* di dubbia legittimità. Il materiale iconografico fu subito abbondante, in ossequio al secondo postulato della *Allgemeine Theorie der Paratrivialliteratur* [teoria generale della paraletteratura di massa, *N.d.T.*] ("è insito nella natura di ogni *loisir* tendere al fumetto"). Abbastanza prevedibilmente, in Occidente si preferì però guardare alle edizioni in greco e in latino, tralasciando *Al Azif*, il testo originale. Forse per questo difetto di comunicazione (o dovremmo forse dire canalizzazione) con la fonte, l'energia testuale sviluppatasi stentava a produrre il libro come totalità, ovverosia completo di un supporto fisico, e, soprattutto, in sé compiuto. Né, del resto, veniva rintracciata alcuna delle edizioni cui pure Lovecraft aveva fatto cenno. Che una carenza di collegamento con l'autentica fonte letteraria del *Necronomicon* (vale a dire l'*Al Azif* di Alhazred) fosse fatale ad ogni tentativo di ricostruzione del testo originario fu ben compreso dal prof. Pincus, esimio rappresentante di quella Università Sulcitanea che fin dal primo momento prese apertamente posizione a favore dell'esistenza del testo

citato da Lovecraft.

Proprio perché convinto della verità della sua fama di Libro abominevole e blasfemo, Pincus ritenne infatti di poter escludere una ricostruzione letterale del *Necronomicon*: se tale libro si fosse dato nella storia della letteratura, esso non avrebbe potuto che costituirsi come cifra, e non come lettera. Sulla base di tale suggestione metodologica si procedette ad un minuzioso esame delle opere rimasteci di John Dee, l'unico tra i traduttori dell'Al Azif cui siano sopravvissuti almeno alcuni dei propri scritti (nulla infatti ci è pervenuto né di Olaus Wormius né tantomeno del bizantino Fileta). Tali tentativi, dopo innumerevoli e frustranti delusioni, condussero infine a quel successo per il quale il prof. Pincus è giustamente famoso. Sto parlando del lavoro di D. Turner, che è stato pubblicato in Italia da Fanucci nel 1979 E.C. Si tratta di una traduzione (parziale, e alquanto libera) di alcune tavole cifrate del *Liber Logaeth*. L'operazione, validamente supportata dall'analisi crittografica di D. Langford, si concluse con successo trionfale: la paraletteratura aveva strappato il *Necronomicon* dal limbo dell'oblio, ed esso era adesso a disposizione del mondo.

Come è noto, si tratta di alcune formule magiche di valore diseguale, nelle quali vengono evocate/invocate le divinità del *Pantheon* lovecraftiano. Accolto con notevole successo dal colto e dall'inclita, il volume comprendeva una ricca notazione bibliografica (rimarchevole, per il lettore italiano, la ricostruzione che G. Lippi fa dell'antica edizione italiana del *Necronomicon*) ed anche un saggio critico di Colin Wilson, nel quale si

ricreava vivamente la figura di un padre di Howard adepto della temibile Massoneria Egiziana. Questo particolare elemento assunse successivamente grandissima importanza, per motivi che presto saranno chiari. Nella prefazione, veniva annunciata una successiva edizione con la decrittazione completa del manoscritto di Dee, il *Liber Logaeth*. Malauguratamente, il successivo lavoro di Langford e Turner portò alla luce materiali che poco o nulla avevano a che fare con il libro dell'arabo pazzo, essendo in gran parte annotazioni intorno alla situazione politica inglese dell'epoca. Sebbene la compresenza di relitti magici e attualità politica nel testo di Dee (medico, e presumibilmente, almeno in qualche caso, consigliere privato della Regina Elisabetta) abbia suscitato legittimi interrogativi intorno alla storia stessa della nazione inglese, sede di logge massoniche tra le più antiche e potenti del mondo, risultò nondimeno evidente che nel *Liber Logaeth* aveva trovato posto, per motivi che sfuggono alla nostra comprensione, solo una piccola parte dell'*Al Azif*. La promessa edizione integrale, perciò, non vide mai la luce.

Ciononostante, il *Necronomicon* edito in Italia dal prof. Pincus per i tipi di Fanucci rappresenta un punto di svolta negli studi intorno a quest'opera. In un sol colpo, veniva affermata l'esistenza reale (direi quasi materiale) del libro citato da Lovecraft e al tempo stesso ne era svelata la natura virtuale e transalfabetica, poiché, evidentemente, il testo era frutto di una scoperta non letteraria (essendo scaturito da una decrittazione computerizzata).

Tuttavia, pur apprezzando nella giusta misura la ge-

niale operazione del prof. Pincus e del signor Turner, si deve dire che eravamo ben lontani dal recupero testuale del *Necronomicon*, e, men che meno, di *Al Azif*. Con tutta evidenza, lo scritto di Dee era un florilegio del testo originario, guidato da criteri di operatività magica. E il resto? E in quale rituale, in quale universo mitopoietico si inscrivevano i rituali descritti nel libro? Come poteva Lovecraft conoscere gli innnominabili dei di una così remota antichità? E soprattutto, dov'era *Al Azif*, la fonte del *Necronomicon*? A queste ed altre domande, ben più terribili, tenteremo di dare risposta col presente volume, caparbiamente voluto dall'editore Fanucci, che credo rappresenti allo stato il più completo repertorio testuale sull'opera dell'arabo pazzo Abdul Alhzred. Ma, intanto, la *quest* per il *Necronomicon* aveva preso nuova linfa, e per una corretta interpretazione del volume che qui presentiamo al lettore italiano, è indispensabile dar conto del lavoro condotto in questi anni dal *Vakilpura Department of Paraliterature* dell'Università di Bombay, al quale mi onoro di appartenere, e dal suo direttore, l'ab. prof. Chandra Singh.